

47218
DONO SANVITALE CONTROLLO

M^e Portogallo
Adriano in Siria.

1813

AC. 7/105

1504845
PAR1224211

ADRIANO IN SIRIA

DRAMMA SERIO IN MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

IN OCCASIONE DELL' APERTURA

DEL NUOVO TEATRO

DI COMO

NELL' ESTATE DEL 1813:

DEDICATO

ALL' ORNATISSIMA SOCIETA'

DI DETTO TEATRO.



Nella Stamperia di Carlo Dova

Contrada di S. Raffaello al Num. 1008.

sc. 17 / 105

NB. I cambiamenti che si osservano nelle parole del presente Dramma dell' immortale Metastasio furono necessarj al Poeta per rendere il Dramma più atto alla musica.

NB Le Scene dell' Opera non saranno del tutto in carattere a motivo che sono quelle della dote del Teatro.

ORNATISSIMA SOCIETA'

UNA delle più interessanti sceniche produzioni, che riscosse non piccoli encomj, ovunque fu rappresentata, è il Dramma serio dell' immortale Metastasio, che umilmente oso dedicare, e presentare in questo libretto. alle SS. VV.

Mi chiamerò ben fortunato se verrà accolta questa mia rispettosa offerta come tributo al merito singolare delle SS. VV. Ornatissime e come attestato di anticipata riconoscenza, e profonda venerazione

Obbligatissimo Devotissimo Servitore

GIUSEPPE GARAVAGLIA

Impresario.

ARGOMENTO

ERA in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la principessa Emirena, figlia del re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina nipote del suo benefico antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia e Roma. E forse il credeva egli stesso; essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lo devol fine ciò che non è se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro re implacabil nemico del nome romano, benchè ramingo e sconfitto, dispregzò l' amichevole invito e portossi sconosciuto in Antiochia, come seguace di Farnaspe Principe a lui tributario,

cui sollecitò a liberare e con preghiere e con doni la figlia prigioniera ad esso già promessa in isposa, per potere egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto intesa l' elezione del suo Adriano all' impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l' amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina, la virtuosa tolleranza di questa, le insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa sull' innocente Farnaspe, e le smanie di Emirena ne' pericoli or del padre, or dell' amante, ed or di se medesima, sono i moti, fra quali a poco a poco si riscuote l' addormentata virtù di Adriano, che vincitore al fine della propria passione rende il Regno al nemico, la consorte al rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dio. Cass., Lib. XIX, Spart. in vita Hadriani Coes.

PERSONAGGI

ADRIANO Imperatore,
Amante di Emirena.
Sig. Lodovico Olivieri.

OSROA, Re de' Parti,
Padre di Emirena.
Sig. Domenico Mombelli.

EMIRENA, Prigioniera d'Adriano,
Amante di Farnaspe.
Signora Ester Mombelli.

SABINA, Amante e promessa
Sposa d'Adriano.
Signora Marietta Sartori.

FARNASPE, Principe Parto, amico e
tributario d'Osroa, amante
e promesso sposo d'Emirena.
Signora Anna Mombelli.

AQUILIO, Tribuno confidente d'Adriano,
ed amante occulto di Sabina.
Sig. Leopoldo Agustini.

L'azione si rappresenta in Antiochia.

La Musica è del Sig. Maestro Portogallo.

Capo d'Orchestra

Sig. Giovanni Cavinati

all'attual servizio di S. M. il Re d'Italia.

Copista della musica, e Suggeritore

Sig. Antonio Tilotta

Pittore delle Scene

Sig. Alessandro Sanquirico

Capo-Sarto inventore del Vestiario

Sig. Francesco Lombardi.

Macchinista

Sig. Vincenzo Zambelli.

Attrezzista, e Berrettonaro

Sig. Giovanni Appiani.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d' insegne, armi, ed altre spoglie de' barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Di qua dal fiume Adriano in trionfo, Aquilio, Guardie, e Popolo. Di là dal fiume Farnaspe, Osroa con seguito de' Parti.

Coro.

Della patria, e delle squadre
Ecco il Duce, ed ecco il padre,
In cui fida il mondo intero,
In cui spera il nostro amor.

Adr. Voi, che fausti ognor donate
Nuovi germi a' lauri miei
Secondate amici Dei
Anche i moti del mio cor.

Coro. Della patria, e delle squadre
Ecco il duce, ed ecco il padre,
In cui fida il mondo intero,
In cui spera il nostro amor.

Adr. Della patria, e delle squadre
Vostro duce, e vostro padre.

All' impero già consacro
La mia vita, il mio valor.

Aqu. Chiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te.

Adr. Venga e s' ascolti.

Adriano sale sul Trono, Aquilio fa cenno che si avanzino, ed al suono di una maestosa marcia, passano il ponte Farnaspe, ed Osroa sconosciuto, con tutto il seguito de' Parti.

Far. Al Principe Farnaspe, in sì gran giorno
Deh permetti, che aggiunga,
O maggior degli Eroi,
Ai voti dei tuoi figli i voti suoi.

Adr. E qual pensier ti guida principe a me?

Far. Del Re de' Parti geme
Fra tuoi lacci la Figlia.

Adr. E ben?

Far. Deh sciogli i suoi ceppi.

Adr. Io la serbo agli amplessi
Del padre

Far. Il suo destino
Dopo il fatal conflitto
Ignoto a noi restò.

Adr. Dunque ella stessa arbitra io rendo
Di sua sorte, e quando la vedrò
Preferire a questi lidi
La rozzezza, e l'ardir de' vostri Parti,
Allora io ti dirò, prendila, e parti.

parte seguito da tutti i Romani.

S C E N A II.

Osroa, e Farnaspe.

Osr. **C**omprendesti, o Farnaspe, d'Augusto i
 Ei d'Emirena amante (detti ?
 Di te parmi geloso, e fida in lei:
 Ah se scoprir potessi,
 Che d'una indegna fiamma arda la figlia
 Trucidarla vorrei sulle tue ciglia.

Far. Ah qual timor t'affanna,
 Serena i dubbi tuoi,
 Saprà gli affetti suoi
 La figlia a me serbar.

Osr. La sorte mia tiranna
 M'opprime il cor nel petto;
 Frode, timor, sospetto
 Mi stanno a lacerar.

Far. Io volo a lei vedrai...

Osr. Amico va, ma taci
 Ch'io son fra tuoi seguaci!

Far. Di me non dubitar.

Osr. Ritorna, e allor saprai
 Tutti i disegni miei.

Far. Se non serbate o Dei
 Per me l'amato bene,
 Il cor si atroci pene
 Non può più tollerar.

Osr. Se non m'inganno o Dei
 Io volo al gran cimento

L'ira il furor ch'io sento
 Non posso più frenar.

partono da lati opposti.

S C E N A III.

Appartamenti destinati ad Emirena nel palazzo
 Imperiale. Tavolino, e sedia.

Emirena, indi Cavalieri romani, poi Aquilio.

Emi. **A**h!... soccorso, pietà chi mi difende..
 Chi mi salva! come fuggo?...
 Al nemico in braccio mi persegue il timor
 Mi circonda l'orror, afflitta e oppressa..
 M'è insoffribil così la vita istessa.

Coro. Ognun la doglia amara
 Rileva nel tuo volto;
 In qual contrasto avvolto
 Stà il misero tuo cor?

Emi. Non so trovar più pace,
 Vorrei placar gli Dei
 Ma sordo à voti miei
 Non sente il ciel pietà.

Coro. Ti calma ti consola
 Il ciel si placherà.

Emi. Ah che da me s'invola
 La speme di contento
 Mancar il cor mi sento
 Di me che mai sarà!
 Qual pena qual spavento

Che palpito crudele
Più affanno più tormento
Per me no non si dà.

Coro. Cara al sovrano tu sei
Clemente a te sarà.

Emi. Ah che da me s'invola
Ogni felicità!
*Si abbandona sopra la sedia, ed i
Cavalieri partono.*

Aqu. (Ah, se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son perduto!)
Principessa,
Augusto smania di gelosia per te;
Farnaspe a lui ti richiese, gli disse
Che t'ama, che tu l'ami,
Onde fremendo giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

Emi. In trionfo Emirena! In Asia ancora
Si sa morir.

Aqu. Senza parlar di morte
V'è riparo miglior. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe; il Prence accogli
Con accorta freddezza...

Emi. E il povero Farnaspe
Di me, che mai direbbe?

Aqu. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. (*parte*)

Emi. Misera me, che duro passo è questo!

SCENA IV.

Adriano, Farnaspe, e detta.

Adr. Osserva Emirena
Con chi ritorno a te. Più dell'usato
So, che grato ti giungo: afferma il vero.
Emi. Non so, chi sia quello straniero.
Far. Stranier!
Adr. Che! nol conosci?
Emi. (Oh Dio!) no.
Adr. Quei sembianti
Altrove hai pur veduti.
Emi. No (se parlo, io mi scopro, e siam perduti.)
Adr. Prence, questa è colei, che teco apprese
A vivere, ed amar.
Far. (Che intesi oh Dio!)
Emi. (Le angustie di quel cor risente il mio.)
Adr. Se mai fosse timore il tuo ritegno
Io degli affetti altrui
Non son tiranno. Ecco il tuo ben, lo rendo,
Com'è ragione, al suo primiero affetto
Emi. (Emirena costanza.) Io non l'accetto.
Far. Tu non l'accetti? e come?
Farnaspe non son' io?
Guardami in volto, e vedi
Se son degno del tuo disprezzo, o ingrata
Altrove il guardo giri,
E non curi il mio amor, i miei sospiri!
Dunque è questa, o Emirena,

La barbara mercè?

Quest'è la fè, che mi giurasti un giorno?

Io perdo il sennò oh Dio!

Non so più dove son, nè chi son io!

Perebè mai bel'Idol mio

Tu mi lasci in abbandono

Io colpevole non sono

Non usarmi crudeltà,

Emi. Ah taci.

Far. Ingrata, non son io, . .

Emi. Sorte spietata!

Far. Il tuo ben. . . .

Emi. Lasciami in pace.

Far. Ah crudel ti lascio oh Dio!

Quanto mai penar degg'io,

Lo sà il cor, amor lo sà,

Oh che barbara vicenda!

Resto in braccio al mio dolore

Ma del mio tradito amore

Averan gli Dei pietà.

Emi. Ah che il povero mio core

No soffrire più non sà.

Adr. La speranza torna al core

Della mia felicità. *Parte Farnaspe,*

ed Emirena da lati opposti.

SCENA V.

Aquilio frettoloso

Aqu. Signor. . . .

Adr. Che fù?

Aqu. Dalla Città latina

Giunge. . . .

Adr. Chi giunge mai?

Aqu. Giunge Sabina.

Adr. Sommi Dei quale incontro' Aquilio, oh Dio!

Va, conducila altrove. In questo stato

Non mi sorprenda; a ricompormi il volto

Chiedo un momento. Ah! poni ogn'arte

Aqu. Signor viene ella stessa. (in uso.

Adr. Io son confuso.

SCENA VI.

Sabina con seguito.

Sab. Sposo, Augusto, Signore

Son pur vicino a te. Soffri che adorno

Di quel lauro io ti miri,

Che costa all'amor mio tanti sospiri!

Adr. (Che dirle?)

Sab. Non rispondi?

Adr. Io non sperai. . .

Potevi pure. . . (oh Dei!) chiede ristoro

La tua stanchezza. Di questo albergo

A soggiorni migliori

Passi Sabina, e al par di noi s'onori.

Sab. Che? tu mi lasci? il mio riposo io venni!

A ricercar in te.

Adr. Perdona: altrove

Grave cura or mi chiama.

Sab. Era una volta

Tua dolce cura ancor Sabina.

Adr. È vero ;

Ma la cura più grande oggi è l'impero.
parte con il suo seguito.

SCENA VII.

Sabina, e Aquilio.

Sab. Aquilio, io non l'intendo.

Aqu. E pur l'arcano

È facile a spiegar : Cesare è amante ;

Emirena è rivale

(*Tentiam la nostra sorte.*)

Sab. L'acerbo caso mio

Non fa pietade Aquilio ?

Aqu. È grande in ver l'ingiustizia d'Augusto ?

Ei non prevede come puoi vendicarti,

Dovresti...

Sab. Che dovrei ?

Aqu. Sciegli un amante degno del tuo amore

Rasciuga il pianto, e scorda un traditore

Sab. Vorrei scordar l'ingrato,

Comprendo è un traditore,

Ma pur questo mio core

Arde per lui d'amor. *partono.*

SCENA VIII.

Cortili del palazzo imperiale con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio. Notte.

Osroa dalla reggia con face nella destra, e spada nuda nella sinistra. Seguito d'incendiarij Parti, e poi Farnaspe.

Os. **F**eroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il ciel. Della nemica reggia
Volgetevi un momento

Le ruine a mirar.

Ah fosse almen raccolto in quelle mura,

Ch'or la partica fiamma abbatte e doma,

Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma!

Far. Osroa, mio re.

Os. Guarda Farnaspe. È quella

Opra di mia man.

Far. Numi! e la figlia?

Os. Chi sa: fra quelle fiamme

Col suo Cesare avvolta

Forse de' torti tuoi paga la pena;

Far. Ah Emirena! Ah mio bene!

Os. Ascolta. E dove?

Far. A salvarla e morir.

Os. Come! Un' ingrata,

Che ci manca di fè, poni in obbligo.

Far. È spergiura, lo so, ma è l'idol mio.

Osr. Se Farnaspe così folle si rese
Amici noi serbiamci ad' altre imprese.

Vadan le faci a terra ,
Il nudo acciar stringete
Dell'empio sangue ho sete
L'ira frenar non so.

Coro. Si , morirà il tiranno.

Osr. Tutti perir dovranno.

Coro. La figlia....

Osr. Ah: no

Coro. Dunque con gl'empi e rei
L'andiamo a trucidar.

Osr. Ah che il paterno amore.
Mi si risveglia in petto
La figlia oh Dio che muore
Forse mi chiama addesso
Oppresso dal dolore
Mi sento vacillar.

Coro. Si corra , andiam, si salvi ,

Osr. Si salvi ma . . . che miro :
Gente di qua s' appressa
Dove co' passi miei
Dove m' inoltro oh Dei!
Vado, che fo, m'arresto
Oh notte , oh amico , oh figlia
Che fier tormento è questo
Di smania , e di terror!

Coro: Di la cresce il tumulto
Si fugga siam sorpresi
Che notte di terror.

partono

SCENA IX.

*Emirena fuggendo , indi Farnaspe incatenato
fra le guardie.*

Emi. **M**isera , dove fuggo ?
Chi mi soccorre ? oh Dei!
Farnaspe !

Far. Principessa !

Emi. Tu prigionier ?

Far. Tu salva ?

Emi. Di quelle fiamme sei tu forse l'autore ?

Far. No ma si crede.

Emi. Perchè ?

Far. Perchè son Parto ,
Perchè son disperato , in quelle mura
Perchè fui colto.

Emi. E a che venisti ?

Far. Io venni
A salvarti , e morir.

Emi. Ma se tu mori ,
Credi salva Emirena ?

Far. Troppo è crudele
Questa finta pietà. Assai diversa
Parlasti , o Principessa.

Emi. Il parlar fù diverso , io fui l'istessa.

Far. Ma le fredde accoglienze ?

Emi. Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloso.

Far. E da lui , che temevi ?

Emi. D' un trionfo il rossor.

Far. Se generoso

La mia destra t' offerse ?

Emi. Arte inumana

Per leggermi nel cor.

Far. Dunque tu sei ? . . .

Emi. La tua sposa costante.

Far. E vivi ? . . .

Emi. E vivo

Fedele al mio Farnaspe , e dopo ancora

Ne porterò nell' alma l' immagine scolpita

Se rimane agli estinti orma di vita.

Se non ti mero a lato ,

Idolo del cor mio,

Col tuo bel nome amato

Frà labbri io morirò.

Far. Se a me t' invola il fato

Idolo del cor mio

Col tuo bel nome amato

Frà labbri io morirò.

Emi. Addio , mia vita.

Far. Addio.

Coro. Il reo da lei si scosti

Emi. Fermatevi crudeli;

Ah se tu parti io moro !

Far. Amici il suo martoro

Chiede un momento ancor

Emi. Luce degli occhi miei ,

Ah se ti perdo oh Dio,

Senza di te bea mio

Che mai bramar potrò.

Far.

Luce degli occhi miei

Felice alfin son' io ,

Quando il tuo core è mio

Che mai bramar potrò.

Emi.

Un barbaro tormento ,

Egual a quel ch' io sento

Numi chi mai provò !

Far.

Un tenero contento ,

Egual a quel ch' io sento

Numi chi mai provò !

Coro.

Cedi Farnaspe ; andiamo ;

Restar più non si può.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Galleria , negli appartamenti d' Adriano
corrispondente a diversi gabinetti.

Aquilio

Tolleranza, mio cor, l'amor d'Augusto,
Gli sdegni di Sabina
Combattono per noi. La pugna è accesa;
Ma non convien precipitar l'impresa.

Gia sento che amore

Trafigge il mio core

Quell' alma che adoro

Mi fa delirar.

Sospiro l'istante

di farmi contento

Qualunque cimento

Tremar non mi fa.

SCENA II.

Sabina , indi Aquilio.

Sab. **L**ode al Ciel d' Emirena

Il mentito rigor, per opra mia,
Già comprese Farnaspe,
E in brevi istanti potrò ai placati amanti
La fuga agevolar.

Aqu. Senti Sabina.

Sab. Ah lasciarmi...

Aqu. Non sai?

Augusto ai lacci tuoi

Fido ritornerà.

Sab. Che dici?

Aqu. Il vero.

(D' arte qui mi fa d' uopo.)

Sab. Ed Emirena?

Aqu. L' afflitta Principessa a piè d' Augusto

Inchinarsi desia. Forse ella stessa

Per te favellerà. Lieta sarai...

Sab. Troppo infelice io son, non sarà mai.

partono da lati opposti.

SCENA III.

Deliziosa, per cui si passa a serragli di fiere.

Farnaspe, poi Sabina, ed Emirena.

Far. Oh cara, dolce parte del mio core

Alfine a te ritorno.

Deh! non tardar ben mio un solo istante

A consolar quest' alma

Già in questo per me giorno sereno
Comincia il core a respirarmi in seno.
Emirena, o mio pensier soave,
Solo de' miei sospiri,
De' voti miei celeste oggetto;
Io venni alfin, io voglio
Sfidando il mio destin qualunque ei sia
Meritarti, o perir, anima mia.

Tu che accendi questo core,

Tu che desti al valor mio

Alma gloria, dolce amore,

Deh seconda il bel desio,

Rendi calma al mio dolore,

E corona la mia fe.

Di tanti palpiti,

E tante pene,

Dolce mio bene

Spero mercè.

Mi rivedrai,

Ti rivedrò,

Nè tuoi bei rai

Mi pascero.

Deliri, sospiri

Accenti, contenti,

Sarà felice,

Il cor mel dice,

Il mio destino

Vicino a te.

Sab. Ecco la sposa tua

Far. Alfin, ben mio....

Sab. Di tenerezze addesso
 Tempo non è, convien salvarsi; è questo;
 Il sentiero alla fuga.
 Sicuri andate amici a' vostri lidi;
 La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

parte.

S C E N A IV.

Farnaspe, Emirena.

Far. **F**erma.
Emi. Perchè?
Far. Non odi
 Da lungi un calpestio?

Emi. Ohimè....

Far. Celati intanto.

Emi. Non mi lasciar ben mio.

Far. Mio ben non t' avvilitare,
 Ah quale affanno oh Dio!

S C E N A V.

Osroa in abito romano con ispada nuda insanguinata, che esce dalla strada disegnata da Sabina; Emirena, e Farnaspe in disparte osservando chi giunge.

Os. **R**oma, superba Roma,
 Fastosa non andrai.

Il mio valor vedrai,
 Accrossirai di te.
 La sola immagine,
 Ch' ei più non viva,
 Quanto giuliva
 L'alma mi fa.
 Mi sento l'anima
 Di gioja piena;
 Vigore, e lena
 Il cor mi dà
 Or quel superbo indegno
 Frà l' ombre degli estinti
 Il folle acerbo sdegno
 Solo vantar potrà. *vuol partire.*

Far. E dove corri o Signor
 Con queste spoglie?

Osr. Amico,
 Siam vendicati. E' libera la terra
 Dal suo tiranno

Osr. E come!

Far. Solea
 Di questa occulta via talor valersi
 L' abborrito Romano. Un suo seguace
 Mel palesò. Frà questi Eroi del Tebro
 L' oro ha trovato un traditore. Al varco
 Travestito in tal guisa io l' aspettai,
 Finchè passò col servo, e lo svenai.

Emi. (Chi sarà quel Romano?)

Far. Or che farem, per dove si fuggirà?

Osr. Col ferro ci aprirem la strada.

Far. Al caso estremo

Serbiam questo rimedio.

Si cerchi prima altra via da fuggire;

Fra quelle piante nascosto attendi,

Io tornerò di volo.

Osr. Sollecito ritorna, o parto solo.

Far. Di Sabina si tenti il camin...

*Osroa si nasconde molto innanzi fra
le piante del boschetto.*

SCENA VI.

*Farnaspe, Adriano dalla strada suddetta con
spada nuda, e seguito. Emirena,
ed Osroa in disparte.*

Adr. Fermati, traditor.

Far. Numi, che veggio!

Adr. Istupidisci, ingrato,

Perchè vivo mi vedi? a me credesti

Di trafiggere il sen. L'empio disegno

Con voci ingiuriose

Nel ferir palesasti.

Perfido non rispondi? a che venisti?

Qual disegno t'ha mosso?

Chi sciolse i lacci tuoi? parla.

Far. Non posso.

Adr. Non puoi? Si tragga a forza

Nel carcere più nero il delinquente.

SCENA VII.

Emi. Fermatevi, sentite, egli è innocente

Far. Ahimè!

Emi. Frà quelle fronde

Il traditor s'asconde. Eccolo. . .

Far. Oh Dio!

Ferma.

Emi. Vedilo, Augusto.

Osr. E' ver, son' io.

Emi. In quale orrendo io caddi

Abbisso di sventure; A questo colpo

Preparata non era l'anima mia;

Padre perdona...

Osr. Disprezzo l'ire sue

Emi. Da te pietade imploro

Adr. Infida, non ti sento.

Emi. E' peggior d'ogni morte il mio tormento.

Sento mancarmi l'anima

Per lor che tanto adoro

Per questo mio martoro

Donami pace al cor.

Coro. Mancar si sente l'anima

Già cede il suo furor.

Emi. Orribile momento

Squarcia il cor mi sento;

Che fier cimento è il mio

Trovarmi in tanto orror.

Oh Dio...

Ah desti nel tuo core
 Il mio dolor pietà.
 Ma qual istante è questo
 Che lacera il mio seno:
 Tormento più funesto
 Nò non si può provar.

Coro.

Ah qual istante è questo
 Che lacera il suo core;
 Tormento più funesto
 Nò non si può provar.

Parte.

S C E N A VIII.

Adriano, Osroa, Farnaspe.

Adr. Il Re de' Parti
 In abito Romano! E? quanti siete,
 Scellerati, a tradirmi?
Osr. Io solo, io solo
 Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;
 Ma, se mi lasci in vita,
 Il fallo emenderò.
Adr. Così fra l'ombre
 Assalirmi, infedel? Coglier l'istante
 Che inciampo, e cado al suol?
Osr. Barbara sorte,
 Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte
 Cader doveva, e tu cadesti a caso;
 Onde, confuso il segno,
 L'un per l'altro svenai.

Adr. Questa mercede,
 Barbaro tu mi rendi? oppresso, e vinto
 T'invito, t'offerisco
 Di Roma l'amistà...

Osr. Sì, questo è il nome,
 Empi, con cui la tirannia chiamate;
 Ma poi servon gli amici, e voi regnate.

Adr. Audace, ah troppo abusi
 Della mia sofferenza. A voi, Ministri,
 In carcere distinto alla lor pena
 Questi rei custodite;

Far. Anche Emirena?

Adr. Sì, ancor l'ingrata.

Far. Ah che ingiustizia è questa!

Osr. Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Tutti nemici, e rei,
 Tutti tremar dovete:
 Perfidi lo sapete,
 E m'insultate ancor?
 Che barbaro governo
 Fanno dell'alma mia
 Sdegno, rimorso interno,
 Amore, e gelosia!
 Non ha più furie Averno
 Per lacerarmi il cor. *Farnaspe,*
ed Osroa vengono circondati da guardie,
e partono tutti da lati opposti.

S C E N A IX.

Sala terrena con sedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. Come! ch'io parta? E di qual fallo mai
Vuol punirmi Adriano?

Aqu. Ei sà, che fosti
D'Emirena e Farnaspe
Consigliera alla fuga.

Sab. Aquilio, un tal comando
Ubbidir non si deve

Aqu. Ah no! Ti perdi.
Parti, fidati a me;
Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno...

Aqu. Nò, senz' altro parlar t'intendo appieno.
parte Sabina.

S C E N A X.

Adriano, Aquilio, indi Osroa, poi Emirena.

Adr. Il Re de' Parti a me conduci, o Aquilio:
Che dir può il Mondo? Alfine
Il conservar la vita
E' ragion di natura; e in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.

Osr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de' Parti
Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto
Abbia tregua il suo sdegno.

Osr. A lunga sofferenza io non m'impegno.
siedono.

Adr. Osroa, sappi, che sei
Arbitro tu del mio riposo; appunto
Qual son'io de' tuoi dì. Facciamo, amico
Uso del poter nostro
A vantaggio d'entrambi: io chiedo in dono
Da te la figlia, e t'offerisco il trono.

Osr. Che si chiami la figlia.

Adr. Aquilio, a noi
La Principessa invia.

Aqu. Ubbidito sarai. (Sabina è mia.) *parte.*

Adr. Togliete le catene
Al Re de' Parti.

Osr. Ancora
Non è tempo, Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Senti Emirena... *Nel vederla*

Osr. A lei primiero
Meglio sarà, ch'io tutto spieghi.

Adr. È vero.

Emi. (Perchè son così lieti.)

Osr. Eppure, o figlia, io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.

Emi. Che dir mi vuoi?

Adr. Quella union, che pace...

Osr. Lasciami terminar.

Adr. Come a te piace.

Osr. Tal virtù ne' tuoi lumi

Raccolse amico il ciel, che, fatto servo,

Il nostro vincitor per te sospira:

Offre tutto per te, scorda gli oltraggi.

S'abbassa alle preghiere, odia la vita

Senza di te, che per suo nume adora.

Adr. Tu dunque puoi...

Osr. Non ho finito ancora.

Senti, o figlia, e scolpisci

Questo del genitore ultimo cenno

Nel più sacro dell'alma:

Odia il tiranno, com'io l'odiai finora;

Adr. Osroa, che dici?

Osr. Nè timor, nè speranza

T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto,

Vedilo a tutte l'ore

Fremmer di sdegno, e delirar d'amore.

Adr. Giusti Dei! son schernito.

Osr. Parli Cesare adesso: Osroa ha finito.

Adr. Sconsigliato! infelice! E non t'avvedi

Che tu il fulmine accendi

Che opprimer ti dovrà?

Osr. Smania, o superbo,

Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. La tua ferocia insana

Vedrò avvilita, e doma;

Traendo i lacci tuoi andrai...

Emi. A morte?

Adr. Nò.

Emi. E andrà... ma dove?

Adr. A Roma.

Osr. Qual rabbia!

Adr. Sì, folle nemico, a Roma, al Carro mio

Fra duri ceppi avvinto

Strasciuarti farò, e nel rossore

Della tua sorte, fra gli scherni, e l'onte

Dell'esultante plebe,

Di polve, e di sudor lordato, e molle;

In faccia al Campidoglio,

Vedrò mancar quel forsennato orgoglio
parte.

SCENA XI.

Emirena, ed Osroa.

Osr. **F**iglia, se è ver che m'ami, ecco il momento
Di farne prova. Un genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.

Emi. Se basta il sangue,
È tuo, lo spargerò.

Osr. Togliermi all'ire del tiranno roman
Tu sola il puoi.

Emi. Amato genitor parla, che vuoi?
Dammi un ferro, dammi un laccio
Un velen, qualunque morte,
Che da mia nemica sorte
Figlia allor mi salverò.

Taci ahimè, solo in pensarlo
 Adorato genitore...
 Trema il cor... gelo d'orrore,
 E più sangue in me non ho.
Osr. Tremi sol di morte al nome!
Emi. Son tua figlia, padre sei...
 Di dolore io morirei
 Nel vederti, oh Dio! perir.
Osr. Dunque al Carro, dunque a Roma;
 Mi vedrai da lacci oppresso,
Emi. Ah! non reggo a te dappresso,
 Questo è un barbaro martir.
 Vado...
Osr. E dove?...
Emi. Per salvarti.
Osr. Ah t'arresta!
Emi. Ah nò!
Osr. Mi svena.
a 2. Ah pietà della mia pena,
 Mira.... oh Dio!... lo stato mio,
 Quanto mai degg'io soffrir!
Osr. Figlia...
Emi. Padre...
Osr. Pensa...
Emi. Oh Dei!
a 2. Che vicenda tormentosa
 Mi contrasta, e squarcia l'anima;
 Non ho pace, non ho calma,
 Oh che fiera crudeltà!
Partono da lati opposti

SCENA XII.

Luogo magnifico del Palazzo imperiale.
 Scale per cui si discende alle rive dell'Oronte.
 Veduta di campagne e giardini sull'opposta
 sponda.

*Sabina con seguito, Aquilio, indi Adriano,
 dipoi Emirena, Farnaspe, ed Osroa
 fra le guardie.*

Vado da voi lontana,
 Oppressa, abbandonata,
 Misera, sventurata
 Di me, che mai sarà?
Adr. Oh Dei! che tradimento! anima rea:
 Tu rivale ad Augusto?
Aqu. (Avverso Ciel:)
Adr. Costui sia custodito:
 Nè pensi la mia sposa a partir.
Sab. Tua sposa?
Adr. Io sento,
 Che risano a gran passi. Il dover mio,
 D'Emirena i disprezzi,
 Gli odj del genitore...
Emi. Ah Cesare pietà!
Far. Pietà Signore!
Emi. Ah se tu provi amore,
 Deh salva il genitore!
Far. I giorni suoi conserva

Consola il nostro core.

2.
Ma se crudel tu sei
Per noi non v'è più bene;
Saprem fra tante pene
Finir la vita ancor.

Adr. Il cor vacilla e geme
Non reggo a tal dolor.

Osr. Il cor vacilla, e geme,
Già cede il mio furor.

Adr. (Più non resisto) Sorgete:
Siate tutti felici,
Al Re de' Parti io dono
E regno, e libertà: rendo a Farnaspe
La sua bella Emirena;
Aquilio assolve d'ogni fallo commesso;
E a te, degno di te, rendo me stesso.

Far. Oh contento improvviso!

Sab. Ecco il vero Adriano: or lo ravviso.

Adr. Ah vieni; ... l'ira deponi...

Osr. Ah taci:

Or Cesare trionfi:

Ora vinto son'io.

Adr. Lieti vivete, e tutti ormai spargete
Questi delirj miei d'eterno obbligo.

Emi. Almen... Signor...

Adr. Basta, Emirena, addio!

Emi. Se doni a me pietoso

Il genitor, lo sposo,

Per te quest' alma in seno

Comincia a respirar.

Far.

Perchè clemente sei

Quanto lo son gli Dei

S' udrà d' Augusto il nome

In Asia risuonar.

Emi.

Sab.

Adr.

Vicin^a all' idol mio

Che più bramar poss'io,

Per te mi sento in seno

Quest' anima bear.

Tutti.

Ah non tramonti mai

Un giorno sì beato,

Non possa avverso fato

La pace a noi turbar!

FINE.

47258

GHISLEN, ED ERBINEE.
BALLO TRAGICO
IN CINQUE ATTI
DIVISO IN SETTE PARTI
COMPOSTO E DIRETTO
DAL SIG. DOMENICO GRIMALDI
ROMANO

*Da rappresentarsi in occasione della nuova
apertura del Teatro di Como
nella stagione di Estate
Nell'anno 1813.*

III
AL RISPETTABILE PUBBLICO

DI COMO

IL COMPOSITORE

SE l'esito degli Spettacoli dipendesse costantemente dal desiderio di chi li produce, sarei certo di riportare il compenso il più nobile delle mie fatiche, il pubblico aggraziamento. A questo aspira il mio Ballo, *GHISLEN*, ed *ERBINEE*, che non senza presentimento lusinghevole ho l'onore per la prima volta di sottoporre al Vostro giudizio.

A Voi dunque consacro questa mia prima fatica; non sdegnate, vi prego, il picciolo dono, ed accogliete il donatore nel numero de' vostri servi, ed ammiratori.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore.
DOMENICO GRIMALDI.

PERSONAGGI.

SELVAGGI.

O-ROE, Re dell' Isola Selvaggia.

Sig. Giovanni Grassi.

ANTIOIA, Moglie del suddetto.

Signora Giovanna Passeri.

ERBINEE, loro figlia.

Signora Angiola Sala.

GAUT, destinato sposo di Erbinee.

Sig. Gio. Battista Cozzer.

GAIT, Isolana innamorata di Gaut, non corris.

Signora Francesca Pezzoli.

SILEU', primo Selvaggio dopo il Re.

Sig. Vincenzo Baroni.

CESTINA, amica di Gait.

Signora Teresa Morganti.

SILEN, sposa di Sileu'.

Signora Teresa Grassi.

GANEEO.

SOLAA.

BULOO.

} Capi tribù.

Signori Paolo Brugnoli, Antonio Adami,

Giovanni Appiani.

Isolani, ed Isolane.

EUROPEI

GHISLEN, Capitano di nave.

Sig. Domenico Grimaldi.

ZIRBEN.

COLBON.

LIRT.

} Ufficiali Isubalterni.

*Signori Carlo Bordoni, Giuseppe Vellutini.
Giovanni Trevisani.*

Soldati, e Marinari.

L'azione a luogo in un' Isola Occidentale.

La Musica del presente ballo è scritta espressamente dal Celebre Maestro di Cappella, Ferdinando Oriando, di Parma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

1.
ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

Lunga, e vasta marina, Scoglio da un lato del prospetto che sporge nel mare. Piante esotiche, e di frutti Selvatici, con letti appesi di reti di foggia, che servono di asilo alle Donne, Piccole capanne per uso degli Uomini. Notte.

Il Cielo è ingombro, di neve, e d'infuocate nubi. Un orribile temporale, ed un vento furioso scuote le piante, ed agita il mare; in lontananza scorgesi appena un bastimento, che lotta coi flutti, col vento, e coll'intemperie. I lampi ed il fragor del tuono a vicenda succedono. A poco a poco si calma il vento, le nubi si rompono, indi si diradano, e vedesi ad apparire la rubiconda Aurora.

Il bastimento intanto a gonfie vele accostasi. Gli Isolani discendono dai loro volanti letti, si calma il loro spavento: Ringraziano il Cielo, che il temporale è svanito. Immantinenti tutti uniti si prostrano colla faccia verso l'Oriente per adorare, ed invocare la protezione del primo Astro, loro Divinità, che si alza dall'onde splendido, e chiaro, ed illumina gradatamente la scena. Nell'aggirarsi essi con ilarità per la spiaggia, osservano con istupore la per essi nuova macchina del bastimento, che in quel

punto approda, e getta l'ancora. La curiosità subentra allo stupore, e vorrebbero accostarsi alla spiaggia per osservarlo più da vicino; ma il timore s'impadronisce delle donne, che trattengono gli uomini, e non vogliono lasciarli avvicinare. Breve ma violento contrasto tra di loro. Gli uomini vincono, e coi loro dardi al arco, si avvicinano al bastimento. Gli Europei sul legno, che vedono accostarsi i Selvaggi in tale minaccioso apparato, tirano un colpo di cannone per intimorirli. A tale inusitato fragore storditi gl' Isolani, precipitosamente fuggono, e quà e là si disperdono.

Ghisten appare sul bordo della nave, indi gettato lo schifo in mare, ed il ponte sulla spiaggia discende seguito da' suoi Ufficiali, e con alcuni soldati.

Osservata da essi la qualità delle piante, e delle capanne, non che dei letti appesi, amerebbero di conoscere quali ne siano gli abitatori.

Un selvaggio meno timido, e più curioso degli altri, sta in aguato osservandoli ed ora dietro un' albero, or dietro un' altro, ed or dietro le capanne ed i sassi appiattandosi, pasce la sua ammirazione.

Ravvisato dagli Europei, viene da essi invitato ad accostarsi. Esso rifiuta e tenta involarsi, ma è raggiunto. Con qualche regaluccio lo domesticano, e gli fanno alcune dimande: Egli alla meglio, ed alla moda de' Selvaggi risponde a ciò che gli vien richiesto.

Ghisten abbastanza comprende per ordinare, che dalla nave si prendano de' doni per quegli Isolani. Vuole che il Selvaggio lo guidi al Re, e tutto eseguito, s'incamminano nell'interno dell' Isola dal Selvaggio guidati, ritornando Lirt, coi soldati sul bastimento.

ATTO SECONDO

PARTE SECONDA.

Gran Capanna Reale adorna di penne a vari colori: da un lato scorgesi un Soglio di Coralli per la cui ricchezza si comprende la grandezza Reale.

GIUNGE la famiglia Reale circondata dai principali personaggi dell' Isola, seduti che sonosi sul trono il Re, la Regina, ed Erbinee loro figlia, i Principali li inchinano alla loro foggia. Un Isolano reca la notizia, che giunge Gaut destinato sposo di Erbinee. Questa si rallegra; ma Gait, che lo ama ardentemente, si rattrista.

Lo sposo viene introdotto. Scende dal trono il Re, lo abbraccia, ed Antioa gli presenta la figlia in sposa. Cresce il dispetto, e l'invidia di Gait. I Selvaggi offrono agli sposi i loro omaggi. Il Re ordina che si festeggi un tal giorno, intrecciandosi una Selvatica Danza, quale viene

interrotta dall' annunzio , che l' Isolano porta al Re dell' arrivo di Stranieri , manifestandogli il desiderio degli Europei di presentarsi a Lui. Oroe chiede consiglio ; ma viene da tutti persuaso di non ricevere gli Stranieri , creduti gente fiera : le donne però sono di contrario parere ; e nel dibattimento della quistione rimangono tutti incerti , ma con animosità di partito. Il Selvaggio , che portò l' ambasciata , replicando l' istanza degli Europei , mostra il dono che ha da essi ricevuto , e fa noto che altre più belle cose hanno con essi pure portate da presentare alla Real famiglia. Oroa allora si persuade di riceverli , e mentre tutti gl' Isolani si affollano intorno al Messo per esaminare il regalo , ordina che siano introdotti. La famiglia Reale ritorna al trono , e tutti prendono i primi loro posti.

Entra Ghislen , preceduto da' Suoi , che recano regali sopra bacili coperti. Ghislen presenta ad Oroe un bacile sopra del quale vi sono varie catene d' oro , e delle armi , ed ordina che alla Regina sia presentato l' altro sopra cui sono poste molte stoffe ricamate. Ammirano Essi le inusitate cose , e le agradiscono. Antioa manifesta a Ghislen , che Erbinee è promessa sposa a Gaut. Ghislen immantinenti cavasi dal dito un Anello , presentandolo ad Erbinee. La semplice Selvaggia ferma sopra di quello la sua attenzione. Ghislen dà pure a Gaut un' orologio : Erbinee è sorpresa in vedere il

Gofello , e porge la sua ammirazione sopra l' orologio. Lo esamina bene , lo suona , che in sorpresa di tutti manifesta stupore e meraviglia.

In tale istante Ghislen , ed Erbinee , osservandosi con attenzione , rimangono reciprocamente presi da Amore. La grazia , e la leggiadria del primo , e l' avvenenza , e la semplicità della seconda , accendono questo nuovo fuoco nei loro petti. Gli altri Isolani , e le donne particolarmente , si affollano intorno ai nuovi ospiti per esaminare con istupore i loro abiti , i loro ornamenti , e le armi.

Il Re , onde mostrarsi grato agli Europei , ordina festeggiarli con una danza , all' esecuzione della quale bene si scorge , che l' appena nato Amore di Ghislen , e di Erbinee va smisuratamente crescendo e prendendo forza in loro , di che la sola Gait , sempre attenta , e guardinga , se ne accorge , e se ne compiace.

(Gli Europei si congedano e tutti partono.)

ATTO TERZO.

PARTI TERZA.

Bosco con piante diverse isolate dal prospetto

ERBINEE alle due compagne Gait , e Cestina svela la concepita indomabile passione per Ghislen , e chiede il loro consiglio. Gait , che

vorrebbe staccarla ad ogni costo dal da lei tanto amato Gaut, la esorta a sperare e ad amarlo, e fomenta quanto mai può il di lei sconsigliato affetto. A tali insinuazioni sembra, che Erbinee si rassereni, ma tosto ricade nel suo tristo umore, e s'immerge in mille pensieri di dubbiezza, e di timore.

Le finte amiche per rasserenarla le propongono, e si esibiscono di gire in traccia di Ghislen, e di condurlo ad essa, assicurandola della loro amicizia, e segretezza; tramano fra esse di tradirla. Erbinee si abbandona sopra un verde sedile appiè di un albero, e cade in profonda tristezza, quasi in letargo. Gait, e Cestina consigliansi intanto, e risolvono di avvertir Gaut di tutto quanto, e di mostrargli la Sposa infedele, onde Gait farlo suo. Partono. Ghislen spinto da amore, cauto, ed attento s' inoltra fra le piante; vede la bella Isolana in sopimento, la contempla, e più che mai di essa s' infiamma: dolcemente la tocca, essa si scuote, e vedendosi vicina al suo bene, col più grande entusiasmo, e coi più teneri; e più vivaci modi gli svela la sua passione, e l'ardente brama di star sempre con lui. Ghislen le pone sott' occhio i tanti ostacoli, che si frappongono alle loro brame; ma tutto è nulla per l'innamorata Erbinee.

Intanto vedonsi giungere da lontano, e celarsi in disparte tra le piante le finte amiche

con Gaut, che, inosservato il tutto scorge, e freme.

Ghislen rammenta ad Erbinee, che è diggià Sposa. Essa, altamente protesta non esserla ancora, che odia Gaut, che non sarà giammai per acconsentire a tale unione; che se Ghislen la rifiuta essa si ucciderà, e levato un dardo dal turcasso se lo rivolge risolutamente al petto, volendo, che Ghislen si dichiari per lei. A questa proposta, a quest'atto Gaut più non può frenarsi, e sortendo improvvisamente slanciandosi contro Ghislen per trucidarlo. Erbinee trattiene il colpo.

Ghislen sguaina la spada, e vuol ferire Gaut. Le Isolane si frappongono. Non potendo i due rivali raggiungersi colle loro Armi, atteso l'ostacolo, che le donne frappongono, Ghislen scarica contro Gaut una pistola, ma il colpo gli va fallito. Allo scoppio dell'arma, inusitato per gl' Isolani, le donne fuggono: Gaut si difende da Ghislen fra le piante: Erbinee trattiene quanto mai può l'Amante, che ora le si presenta, esponendo il proprio petto ai colpi della sua spada, ora tenendolo per le vesti; quando =

Escono precipitosamente Oroe, Antioa, i capi Tribù, e molti Isolani armati. Ghislen trovandosi circondato, ed in vano tenta liberarsi da tanta gente, e viene disarmato. Gaut racconta al Re, ed alla Regina l'infedeltà della Sposa, che viene attestata dalle due finte amiche.

Rabbia di Ghislen, furore di Erbinee, sdegno dei Reali Personaggi, e nei capi; e fiera minaccia contro l'Europeo.

Consigliansi essi come punire l'Ospite seduttore, ed audace: risolvono finalmente di abbruciarlo. Erbinee vorrebbe involarsi per chiamare in soccorso gli Europei, ma viene arrestata. Le di lei preghiere, le proteste, le lagrime, la disperazione sono inutili, e viene dai Genitori, e dallo Sposo rigettata. Ghislen è tosto legato ad un albero, e si recano materie incombustibili, e fuoco per l'esecuzione della sentenza.

In tale istante oscurasi il Sole, fischia il vento, un fiero, impetuoso oragano aggirasi sopra l'Isola, ed eccita terrore e spavento nei Selvaggi i quali atterriti, fuggono quà e là dispersi, abbandonando la loro vittima. Ghislen abbattutissimo dall'orrore della vicina morte, è quasi privo di sensi. Erbinee, che il più acceso, e furibondo amore non la fa temere tal fenomeno, corre al suo tesoro, lo scioglie, lo anima, lo sostiene, lo bagna delle sue lagrime, e mentre il vento scuote le piante, e disperde il fuoco, seco lo tragge, e sen fuggono insieme da luogo sì orribile.

ATTO QUARTO

PARTE QUARTA.

Luogo montuoso, con iscoscese vie; un gran antro profondo ed oscuro da un lato del prospetto.

IL Cielo si rasserenava, ed apparisce di nuovo il chiaro.

Erbinee e Ghislen scendendo dalle balze, osservano con attenzione e circospezione se in quel solitario alpestre luogo giunga qualch'uno ed assicuratisi di esser soli si abbandonano scambievolmente al trasporto del più acceso amore, e si danno protesta di eterna fedeltà. Manifesta Ghislen la sua gratitudine alla bellissima Selvaggia; la quale giura d'essere sua Sposa, ed anelano entrambi il momento di giungere al bastimento.

Erbinee paga dei replicati giuramenti del suo caro Europeo, pensa ai mezzi di salvarlo, e gli propone di nascondersi nella Grotta fino a che essa possa far sapere a' suoi di allestire la partenza, e gli promette di tosto tornare con veste selvaggia, e così sottrarsi alla vista dei nemici per tornare al bastimento. Ghislen aderisce ai consigli della bella Erbinee; teneramente si abbracciano, egli entra nella Grotta; essa frettolosa parte.

Le due Isolane vengono in traccia di Erbinee, e di Ghislen, in compagnia di Gaut con Selvaggi, questi ordina di rintracciarli per quelle balze, e per le selve, e mentre gl' Isolani separati partono, Gait trattiene Gaut, e lo scongiura a dimenticarsi dell' infedele Erbinee, e ad accettare il di lei cuore, Gaut dolcemente ricusa, Gait non perde perciò la speranza.

Sopraggiungono gli Ufficiali, ed i Soldati Europei, che vanno in traccia di Ghislen, e ne chiedono contezza a Gaut, ed alle Selvaggie. Questi rispondono non avere di lui alcuna notizia, ma che soltanto l' hanno veduto andarsene verso il bastimento, e che colà sicuramente lo avrebbero trovato. Questa risposta è una maliziosa invenzione per allontanarli, avendo Gaut giurato di vendicarsi. Creduli gli Europei se ne vanno, e Gaut va per raggiungere i suoi.

Erbinee frettolosa ritorna colle vesti, domanda Ghislen, e quando sta per reccargliele, e sorpresa da Gaut. Ghislen si nasconde un'altra volta nella Grotta e lascia dalla fretta cadere in terra le vesti. Erbinee vuol fuggire, e Gaut l' afferra per la chionia. Arrivano O-roë, Antioa, e tutto il loro seguito. Essi minacciano Erbinee, e le chiedono ove si cela Ghislen, Essa finge con franchezza di non saperlo; ma sopraggiungono Gait, e Cestina con altri Selvaggi, che dicono aver veduto sull' imboccatura dall'antro il vestito, sospettando su ciò O-roë ordina a Gaut, e

ad altri Isolani di entrare nella Grotta ed inoltrativi e fuori ne traggono Ghislen, acerbamente maltrattandolo. Erbinee si accende di furore, e scaglia dell' imprecazioni contro le perfide finte amiche, e mentre tutti si affollano intorno a Ghislen per insultarlo, e minacciarlo, essa approfitta dal momento di non essere osservata, e s' invola, onde avvertire gli Europei di correre in soccorso del loro Capitano.

Accortisi gli Isolani, ch' Erbinee fugge, rimangono confusi, e non sanno da qual parte inseguirla. Il Re comanda, che Ghislen sia trascinato nella Grotta, ed ivi rinchiuso, ciò che viene eseguito malgrado gli sforzi di Ghislen per difendersi, che vani riescono per essere egli disarmato. Partono tutti, ecceto un Selvaggio, e le due donne Gait, e Cestina. Poco dopo sopraggiungono Erbinee, gli Ufficiali, ed i Soldati Europei: Erbinee chiede da esse contezza di Ghislen. Le donne, con simulato rammarico le rispondono, che cade trafitto da mille colpi degli Isolani.

Erbinee come da un fulmine colpita cade tramortita per terra. Viene raccolta, e sollevata dagli Europei, che l' adagiano sopra un Sasso vicino alla Grotta. Mentre essi giurano vendetta per la morte del loro Capitano, Erbinee a poco a poco rinviene, e le sembra udire una voce sotterra dell' Amante: Si rincora, ascolta, e si assicura, che sono i di lui lamenti. Gli Europei

anch' essi si mettono in attenzione, e confermano esser la voce del loro Capitano. Erbinee risorge da morte a vita; ed intanto che i Soldati levano il masso dell' imboccatura della Caverna, essa accerbamente rimprovera e scaccia le perfide, bugiarde, e malvagge Compagne; indi cogli Europei entra nell'antro della Caverna.

PARTE QUINTA

Interno di una Grotta, a cui si discende per un sentiero ineguale formato dalla natura.

GHISLEN è sdrajato sopra un macigno, in mezzo alle angosce, ed oppresso dal pericolo, in cui trovasi. Si sentono delle mosse, e si vede a rischiararsi gradatamente la Grotta, Ghislen suppone che siano gl' Isolani che vengono per trucidarlo.

Il terror della morte lo assale, e cade tramortito a terra. Discesi Erbinee, gli Ufficiali, ed i Soldati, Essa scorgendo il suo caro amante steso a terra, credendolo morto, è presa dal più inteso dolore, e cade sopra di lui tramortita. Gli Ufficiali li sollevano, e cercano di riavvumarli, Ghislen delira credendo di essere circondato dagli Isolani, tenta fuggire dalle loro mani: Erbinee riavutasi anch' essa lo assicura, che trovasi in mezzo alla sua amante, ed a' suoi amici qui venuti per salvarlo. Ghislen rin-

viene dall' estasi, si fa coraggio, e riceve da un Soldato una Spada, ed una Pistolla. Erbinee richiama in lui il coraggio, ed uniti s'involtano per mettersi in salvo.

Scena Quarta.

PARTE SESTA.

NEL momento che sortono dall' imboccatura della Caverna, Erbinee e Ghislen con compagni sono sorpresi dai Selvaggi: che contrastano il passo agli Europei, facendo sopra loro una scarica di Dardi. Gli Europei fanno fuoco contro di essi e si fanno strada. Ghislen prendendo Erbinee per un braccio, seco la conduce, incamminandosi verso al mare.

ATTO QUINTO.

PARTE SETTIMA ED ULTIMA

Spiaggia di mare, come nell'atto primo.

UNA grossa orda di Isolani assalgono la nave che è sopra canotte, altri inoltrandosi nell'acqua fino alle ascelle con festoni, e paglia accesa gettano quanto mai possano fuoco nel bastimento.

Artono tosto le vele, le corde, gli attrezzi tutti. I Marinari per essere in numero troppo scarso, non sono atti ad un tempo a difendersi dall' assalto, e ad estinguere l' incendio.

In questo mentre escono gli Europei inseguiti dagli Isolani, alla cui testa vi è O-roè stesso, ed Antioa. Uomini, e donne armati, chi di Dardi, chi di grossi rami d'alberi, chi di pietre, assalgono gli Europei che disperatamente si difendono, ritirandosi verso il mare per salire sulla nave; ma rimangono desolati nel vederla in fiamme.

Allora la disperazione degli Europei giunge al colmo. La pugna diviene fierissima. Il fragor del cannone, che da se stesso per l' incendio della nave si scarica, il rumore della moschetteria degli Europei; le fiamme del bastimento, che alzansi a densi vortici al Cielo; il fischio de' Dardi, e delle Pietre lanciate dagli Isolani; la fuga ora di questi, ora di quelli, l' incalzarsi, l' assalirsi, il retrocedere, i feriti, ed i morti, che cadono, formano un quadro animato, e variato di spavento, e di terrore.

Ghislen assale O-roè, Solar, Colben, e Gaut, si battono a corpo a corpo i Principali dell' Isola cogli Ufficiali. Ghislen trapassa il petto al Re, e lo stende morto a terra.

Antioa, che vede estinto lo Sposo, immerge un Dardo nel collo a Ghislen, e lo stende al suolo. Cade Gaut anch' esso - ucciso da Zir-

ben. Erbinee disperata per la morte del Padre e dell' Amante, si batte e si lacera il petto, si straccia i Capelli ed investita dal rimorso, dalla passione, e dal furore, sale sul masso, e si precipita in mare.

Nel momento istesso la nave scoppia, si spezza, e sprofonda nelle onde; e col più funesto, e terribil quadro termina l' azione.

FINE.

47258